



Mastino, Attilio (2007) *Intervento conclusivo*. In: *Cirene e la Cirenaica nell'antichità: atti del convegno internazionale di studi*, 18-21 dicembre 1996, Roma Frascati, Italia. Tivoli, Edizioni Tored. p. 815-821. (Ichnia, 9). ISBN 9788888617022.

<http://eprints.uniss.it/4726/>

CIRENE E LA CIRENAICA NELL'ANTICHITÀ

Atti del Convegno Internazionale di Studi

Roma-Frascati, 18-21 Dicembre 1996

a cura di

LIDIO GASPERINI e SILVIA MARIA MARENCO

ESTRATTO

ATTILIO MASTINO

INTERVENTO CONCLUSIVO

EDIZIONI TORED - 2007

ATTILIO MASTINO

INTERVENTO CONCLUSIVO

Eccellenza, illustri Colleghi, cari Amici,
considero un grande onore, che debbo alla generosità ed all'amicizia del carissimo Lidio Gasperini, quello di essere chiamato a concludere con brevi parole questo Convegno internazionale di studi su «Cirene e la Cirenaica nell'antichità», promosso dalla Seconda Università di Roma «Tor Vergata» e dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, d'intesa col Dipartimento Libico alle Antichità.

Ammetto francamente i miei limiti e – se volete – il mio imbarazzo, a venire a parlare di Cirenaica tra tanti insigni maestri e giovani specialisti, sintetizzando un convegno che ha avuto aspetti quanto mai diversi ed interessanti e che ha segnato un netto progresso nelle nostre conoscenze.

Abbiamo iniziato i nostri lavori due giorni fa nella nuovissima Aula Fleming della splendida Facoltà di Medicina a Tor Vergata e di lì abbiamo proseguito qui a Frascati nel suggestivo Centro Congressi della Villa Tuscolana, a breve distanza da quel colle che un tempo ospitò la villa di Cicerone.

All'inaugurazione del Convegno hanno rivolto il loro saluto il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Franco Salvatori, recentemente trasferito da Sassari, il Direttore del Dipartimento di Storia, Vera Von Falkenhausen, e Lidio Gasperini, Presidente del Comitato Promotore del Convegno, il quale ha saputo limpidamente riassumere obiettivi e propositi degli organizzatori.

Sono seguite 10 sessioni di lavori, presiedute dai Proff. José Maria Blázquez, Nicola Bonacasa, Giovanni Geraci, André Laronde,

Marc Mayer, Gianfranco Paci, Patrizio Pensabene, Joyce M. Reynolds, Isabel Rodà e Donald White, e sono state presentate ben 41 comunicazioni (1) sui diversi aspetti della Cirenaica arcaica, classica, ellenistica, romana e bizantina. Hanno preso parte ai nostri lavori oltre 50 specialisti, provenienti da cinque paesi europei e mediterranei (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Libia) e dagli Stati Uniti d'America.

Voglio ricordare in particolare i colleghi libici e più specialmente il nostro comune amico Fadel Ali Mohamed, che ha animato i nostri lavori e che rimane un punto di riferimento per gli archeologi europei che lavorano in Libia.

Nel corso del Convegno Fadel Ali ha presentato «fuori sacco» le straordinarie scoperte in corso nella necropoli di Giarabub, che, grazie, alle particolari condizioni climatiche, ci hanno conservato non solo i corredi funerari, peraltro rivelatori dello stadio culturale modesto dell'area interna di Giarabub, ma anche e soprattutto le testimonianze tessili del vestiario, con una policromia straordinaria e sorprendente.

Dopo i recenti incontri sull'archeologia cirenaica, quello di Roma del novembre 1987 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, quello di Urbino del luglio 1988, quello libico sul silfio del 1989, quello di Cambridge del 1993 e infine quello di Macerata del maggio 1995, questo Convegno rafforza i legami tra gli studiosi e rilancia l'attività delle «équipes» di ricerca libiche, italiane, francesi, britanniche, statunitensi, e così via, operanti in Libia tra mille difficoltà, soprattutto a causa della perdurante interruzione dei collegamenti aerei e dei difficili rapporti politici tra Europa e mondo arabo.

Desidero innanzi tutto manifestare la più viva ammirazione per i risultati scientifici raggiunti, che spero saranno presto consacrati in un volume di Atti.

Certo ci sono mancati in questi giorni alcuni grandi maestri, i cui nomi sono tornati ripetutamente nei nostri lavori: Sandro Stucchi, il suo allievo e successore Lidiano Bacchielli, e il bravissimo tecnico Claudio Frigerio.

(1) Sono mancate, purtroppo, per l'assenza dei relatori, le annunciate comunicazioni di François Chamoux (*Callimaque et Cyrène*), John Lloyd (*Early City Defences in Cyrenaica, with Special Reference to Enesperides*) e Gregorio Serrao (*Influssi di Cirene e della Libia sulla poesia di Callimaco*).

Sandro Stucchi, scomparso il 21 giugno 1991 a soli 69 anni d'età, rimane nel cuore di tutti noi e lo ricordiamo oggi per quanto ci ha lasciato, non solo nelle sue opere monumentali, ma soprattutto in tema di scuola, di passione, di amore per la sua disciplina e per la sua Libia. Sandro Stucchi amava qualificarsi cittadino di Cirene: in uno degli ultimi volumi de «L'Africa Romana» un suo allievo ricordava questo suo qualificarsi cittadino di Cirene ogni volta che visitava un museo, un sito archeologico. Lo ha fatto per l'ultima volta l'11 settembre 1990 sul registro del Museo di Medina Sultan, nel Golfo di Sirte, rientrando in Italia dall'ultima sua missione archeologica a Cirene.

E poi ci è mancato Lidiano Bacchielli, di cui conservo un ricordo prezioso, il suo soggiorno in Sardegna appena concluso il concorso che lo aveva portato in cattedra ad Urbino: un sorriso aperto e leale, una grande gioia di vivere, una serie di progetti straordinari, nei quali pensava di coinvolgerci tutti. E ora un grande dolore per averlo perduto. Nei giorni scorsi, aprendo il XII Convegno internazionale su «L'Africa Romana» ad Olbia, Gianfranco Paci, ha scelto parole commosse per ricordare Lidiano: «Quanto a me, se mai tornerò un giorno nella terra di Libia, ho in animo di raccogliere una manciata di quella terra rossa di Cirene per depositarla sulla sua tomba, convinto che senza la Cirenaica Lidiano Bacchielli non sarebbe stato quello che abbiamo conosciuto, così come, senza Bacchielli, della città fondata sul secondo gradino del Jebel Achdar noi non avremmo la conoscenza che ne abbiamo; ma soprattutto nel ricordo di quel legame profondo, intenso, indimenticabile che ha unito la sua vita alla città di Batto».

Sono stati evocati nei nostri lavori però anche tanti altri studiosi italiani e stranieri: dall'Aurigemma allo Halbherr ed all'Oliverio, dal Mingazzini al Romanelli, dal sardo Pesce al siciliano Caputo, dal Ward Perkins al Goodchild.

I Convegni su Cirene e la Cirenaica vanno acquisendo dunque una cadenza periodica ed una fisionomia ben definita, soprattutto per la preziosa collaborazione avviata dal Dipartimento alle Antichità della Libia e dalle Università italiane, francesi, inglesi e statunitensi, da tempo impegnate sul campo.

Se è vero che alcuni Convegni precedenti sono stati focalizzati su un argomento specifico (Cirene ed i Lybii, il Silfio di Cirene ecc.), la

maggior parte degli incontri ha avuto un'impostazione più larga, come a Macerata nel 1995 ed in quest'ultimo convegno su Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, che ha consentito di accogliere contributi maturati nel fervore della ricerca di tutti coloro che sono impegnati nella militanza cirenaica, col vantaggio di presentare in tempo reale il frutto delle più recenti indagini archeologiche e delle ultime scoperte epigrafiche.

È per questo che nel nostro Convegno sono stati visualizzati alcuni dei moltissimi aspetti della ricerca storica, letteraria, archeologica, numismatica, epigrafica sulla Cirenaica.

Ma il quadro che ne scaturisce non è certo una deludente visione di aspetti settoriali dispersi nel *mare magnum* dell'antichità, quanto un affresco grandioso delle diverse civiltà antiche che si sono succedute a Cirene e nella Cirenaica.

Del resto tutti i contributi si sono diffusi non certo su aspetti secondari delle testimonianze antiche di questa regione, bensì su elementi basilari per la ricostruzione storica: metodi e tecniche tra i più diversi e insieme capaci di integrarsi in una visione unitaria.

Penso alla storia delle ricerche ed al ruolo del grande Scipione Maffei, così come sono stati ricostruiti da Anna Pasqualini.

Penso all'età arcaica, con gli interventi di Valeria Purcaro sul piano urbanistico dell'agorà di Cirene, di Anna Santucci sui saggi stratigrafici del IV secolo a.C. che confermano – come ha notato Lidio Gasperini nel corso della discussione – il carattere sacro di questa piazza pubblica.

Penso all'intervento di Francisca Chaves sulla monetazione cirenaica e a quello di J.J. Maffre sulla ceramica plastica: si ricordi il bel balsamario con testa di Eracle – il conquistatore dell'Occidente – con la leonté, introdotto dalla Ionia nel VI secolo a.C., importante segno del commercio ionico in Cirenaica.

Penso all'intervento di J.P. Uhlenbrock sulla coroplastica e ancora sugli influssi ionici, ma anche successivamente attici e sicelioti, più difficilmente tarentini.

Penso all'età classica ed alla cinta fortificata studiata da J. Lloyd, allo straordinario emiciclo di *Pratomedes*, esaminato sul piano matematico-progettuale da E. Di Filippo, con influssi del platonismo e del pitagorismo e della religione delfica di Apollo.

Penso all'età ellenistica ed all'epoca dei Tolemei, con Maria Cac-

camo Caltabiano e il «progetto» di Berenice II, con Claudio Parisi Precisice, che ha indagato sul culto di Apollo a Cirene, e con M. E. Micheli, che ha studiato il rilievo di Nike.

Penso infine all'età romana, alla rivolta giudaica con gli interventi di Giulio Firpo e Lidio Gasperini, alle Grandi Terme studiate da Patrizio Pensabene, al problema della committenza dei marmi ed al discusso tema dei terremoti. Ma penso all'intervento di Mario Luni sulla basilica del *Caesareum*, allo Zeus Egioco studiato da Serena Ensoli, al teatro 3 di Ripa, ai ritratti dell'intervento di Margherita Bonanno, al mosaico con scene mitologiche e con lo straordinario labirinto del minotauro e l'incontro tra Arianna e Teseo, di cui agli interventi di José María Blázquez e di Guadalupe López Monteagudo. Infine all'approvvigionamento idrico studiato da A. Wilson ed alle relazioni con le province ed in particolare con l'isola di Cipro dell'intervento di G.R.H. Wright. E ancora alla cultura materiale ed alla vita religiosa, riflessa negli interessanti altarini presentati da Emanuela Fabbri-cotti.

E infine gli aspetti filologici, le fonti, la letteratura: Esiodo, Callimaco e Pindaro, con Roberto Pretagostini, Diodoro con Eugenio Lanzillotta e, per una sintesi complessiva, Marc Mayer e Xavier Espluga.

Ma come dimenticare Sinesio e quella lettera che per Denis Roques forse consente di dare un nome – Antiochos – ad un ignoto figlio dell'imperatore Graziano?

E poi il grande problema del silfio, che percorre tutta la storia di Cirene e che ancora oggi non pare risolto: l'intervento di Francesco Paolo Rizzo ha messo a fuoco alcuni aspetti poco indagati.

E ancora l'indagine archeologica subacquea dell'intervento di André Laronde e Claude Sintés e l'epigrafia, che ha occupato quasi completamente i lavori di questa mattinata, con le belle relazioni di Lidio Gasperini, Gianfranco Paci, Adelina Arnaldi e, per la storia militare, di Raimondo Zucca. Insomma, la nostra è stata un'indagine a tutto campo, senza steccati, con una generosa disponibilità a mettere a disposizione di tutti i dati inediti anche recentissimi.

La Cirenaica compare ora ai nostri occhi con tanti aspetti differenti, legati alla vita di tutti i giorni, all'economia, alle relazioni commerciali, alla vita religiosa, alla storia militare, alle istituzioni, di cui alla bella relazione di Lucia Criscuolo presentatoci oggi.

Una terra ricca, fiorente, inserita nei traffici ed in rapporto con altre terre del Mediterraneo.

A sentire la interessante comunicazione di Enzo Catani, che ritesse la storia della fattoria bizantina di Emmanuel nella *chora* presso El Beida, c'è da chiedersi dove sia finita la Cirenaica desertica di Catullo, là dove sono solo granelli di sabbia in numero infinito, i granelli che a Cirene assediano i filari di silfio tra l'oracolo arroventato di Giove Ammone a Siwa e il venerando sepolcro dell'ecista Batto sull'agorà di Cirene. Sono i versi a cui siamo tutti affezionati fin da ragazzi, versi che riportano all'amore di Catullo per Lesbia, al numero infinito di baci che solo può saziare il delirio del poeta innamorato.

*Quam magnus numerus Libyssae harenae
lasarpiciferis iacet Cyrenis,
oraclum Iovis inter aestuosi
et Batti veteris sacrum sepulcrum ...*

Nella discussione di ieri è stato osservato come la Cirenaica sia vista nell'immaginario collettivo degli antichi come un'isola, chiusa dal deserto e dal mare, con il limite religioso dei Φιλαίων βωμοί nel favoloso μυχός, al fondo della Grande Sirte. Un'isola, dunque, un punto d'appoggio per i naviganti e ciò già per gli Argonauti, ma anche per altri personaggi del mito ed a maggior ragione più tardi nell'età classica, ellenistica ed imperiale romana.

Mi consentirete di ricordare la vicenda narrata da Diodoro Siculo e da Pausania, relativa ad Apollo, a Cirene ed al loro figlio Aristeo, il quale, sconvolto per la morte del figlio Atteone, sbranato dai cani di Artemide alla fonte Partenia, si rifugiò a Cirene dalla madre ninfa e da questa fu spinto a colonizzare la Sardegna. E – aggiunge Diodoro nel IV libro – si dice che, recatosi in Sardegna, abitando ed apprezzando vivamente l'isola per la sua bellezza, vi piantò gli alberi e la rese coltivata, da selvatica che era, e là gli nacquero i figli Carmi e Callicarpo, dai nomi significativi.

Come non ricordare che il mito di Atteone inseguito dai cani di Artemide compare a Cirene nel ciclo pittorico del II secolo d.C. nella tomba del veterano Ammonio, studiata approfonditamente tra il 1993 ed il 1994? E come dimenticare che tra le piccole statue di argilla scoperte nel 1910 dal Norton sull'acropoli e presso la necropoli di Cirene e ritrovate recentemente nei magazzini del museo di Cire-

ne compare anche Aristeo, che ha appreso dalle ninfe il segreto della coltivazione dell'olivo e della conservazione del succo del silfio?

Se c'è un tema che ha percorso tutto il nostro convegno è stato quello della continuità del culto della ninfa Cirene e del suo sposo Apollo κοσμοκράτωρ attraverso i secoli, con le varianti anche più minute ed a noi poco note, con i loro mille volti che – diceva Gasperini nel discorso introduttivo – hanno rappresentato nella fantasia degli antichi il tema dell'integrazione tra culture e tra civiltà diverse.

La vitalità del mito, il legame con il passato antico è una costante della storia della Cirenaica antica, dall'età del primo fondatore Batto coi suoi compagni terei, all'età tolemaica, fino alla «rifondazione» adrianea dopo i massacri del *tumultus Iudaicus* e l'eliminazione delle comunità giudaiche (testi i *Beronicenses* che ritroviamo in Sardegna).

Così come ho trovato straordinario il legame tra urbanistica e storia politica fin dalle origini, ben messo in evidenza da Valeria Purcaro.

È emersa da questo convegno una forte volontà di collaborazione tra studiosi, il desiderio di superare le differenze di metodo, di scuola, di lingua, di valicare più rapidamente il difficile momento che le relazioni tra Libia ed Europa stanno conoscendo.

C'è un appello che credo tutti insieme dovremmo rivolgere al Ministero degli Esteri italiano ed alle autorità dell'Unione Europea: quello di un impegno più serio e convinto perché si arrivi alla normalizzazione dei rapporti politici tra gli Stati ed alla ripresa dei collegamenti aerei con Tripoli e con Bengasi.

A nome di tutti i congressisti desidero ringraziare per la squisita ospitalità il nostro padrone di casa Lidio Gasperini ed i suoi collaboratori, primo fra tutti l'arch. Mario Chighine, segretario del Convegno.

Buon viaggio e buon rientro nelle rispettive sedi a tutti i colleghi, con i più affettuosi auguri di buone feste e di felice anno nuovo.